

*Una Donna che guarda
se il segreto diventa amore condiviso*

Marco 16, 9-11

“Chissà per quale inspiegabile e arcano motivo Gesù, al mattino presto, risorto, il primo giorno dopo il sabato, volle apparire innanzitutto a me. Chi ero io ai suoi occhi? Che cosa significava la mia persona per la sua persona? Io ero stata ed ero conosciuta come una donna peccatrice. Da me Gesù aveva cacciato sette demoni. Perché sceglieva proprio me per questa confidenza così straordinaria?

Ci pensai a lungo, dopo quei giorni. Ma cercai di pensarci anche subito.

Forse Gesù aveva visto in me la donna povera, disarmata, disprezzata, indicata a dito da coloro che sanno soltanto giudicare. Forse aveva visto i miei occhi che lo guardavano spesso con atteggiamento di implorazione. Come se dicessi a Lui: <Signore, abbi pietà di me! Almeno tu sii benevolo con me! Almeno tu guardami con misericordia. Almeno tu non giudicarmi. Se riesci amami. Restituiscimi la consapevolezza che posso essere amata. Ridammi la gioia di credere nella mia persona che ho sempre guardato con disprezzo. Così mi era stato chiesto di fare e questo avevo imparato a forza di sentire parlare male di me>.

Forse Gesù aveva visto in me la persona che davvero amava, non creduta da nessuno e sfruttata da tutti. I suoi occhi mi rivelavano questa fiducia piena e i miei occhi che lo guardavano con paura e soggezione, dichiaravano: <Anche io capisco che so amare>. La mia debolezza, lo sfinimento che tutta la mia persona rivelava, lo avevano probabilmente commosso o intenerito.

Potrebbe anche darsi, pensavo, che Gesù ricordasse con molta gioia e con infinita partecipazione dell'anima, l'incontro dell'unguento, in quel giorno sconvolgente nel quale avevo avuto il coraggio di sfidare gli occhi cattivi degli amici di Simone il lebbroso ed ero entrata nella sala da pranzo della sua casa e mi ero buttata ai piedi di Gesù. Per molti una scena scandalosa. Per me un'esperienza di amore esclusivo.

Ai piedi del Maestro, i miei occhi avevano sospeso gli sguardi per lasciar scorrere le lacrime. Fiumi di lacrime. Bagnavano i suoi piedi stanchi e callosi per i lunghi pellegrinaggi. E io li asciugavo con i miei capelli. Ancora oggi mi domando con quale coraggio e, per chi mi vedeva, con quale spudoratezza! Avevo con me anche un vaso di alabastro ricolmo di profumi raffinati. E iniziai a ungere, profumandoli, quei piedi. Ecco, forse era tutto questo che Gesù ricordava. Io invece ricordavo di più. Ricordavo il disappunto di Simone che si chiedeva se Gesù sapesse che tipo di donna fossi io.

In quel momento Gesù mi stava riabilitando alla vita e all'amore, dicendo a Simone: <Vedi questa donna, mentre tu non mi hai fatto le abluzioni riservate agli ospiti quando sono entrato in casa tua, lei non fa altro che bagnarmi i piedi con le sue lacrime. Tu non mi hai ricolmato di profumo e lei continua ad ungermi i piedi con i suoi profumi preziosissimi e me li asciuga con i capelli. Simone, c'è un momento di cambiamento radicale nella vita delle persone. Questa donna lo sta vivendo. Tu non lo vedi. Tu non ci hai pensato. Ma lei sperimenta un perdono senza orizzonti, totale, pieno perché, nonostante i suoi molti peccati, ha molto amato>.

Non avevo mai sentito un conforto altrettanto profondo. Mi sembrava che Gesù mi stesse facendo la dichiarazione di amore più casta che potesse esistere sulla faccia della terra. E mentre parlava a Simone, indicava me. Io le stavo a cuore. Io ero la persona da amare.

I miei occhi guardavano soltanto il Volto di Gesù, le diverse espressioni, i movimenti, la profondità. Tutto ciò che mi circondava non esisteva più.

Forse stavo iniziando a capire come mai a me, per prima, benché fossi l'ultima, la peccatrice, Gesù si era manifestato Risorto, Vivente. Ritornai ogni attimo della mia vita a rivivere quel tratto di dolcezza riservato da Gesù a me, disprezzata e inutile agli occhi di tutti. Usata da tutti. Scartata da tutti. Emarginata da tutti. Ma amata da Lui. Anche io sapevo amare con un amore puro. Anche io sapevo amare donando.

Il primo dono l'ho fatto ai discepoli di Gesù. Andai ad annunciare loro e a quelli che erano stati con Lui la Risurrezione. Essi erano in lutto e in pianto, mentre io mi ero già inoltrata nei sentieri della gioia. Io raccontavo quello che avevo visto. Non ero forse credibile. Forse aleggiava qualche dubbio attorno alla mia persona. Ed essi non credettero. Mentre io bruciavo d'amore, essi continuavano a dibattersi nel dubbio.

Li guardavo con sorpresa. E con tanta benevolenza. Li capivo.

Tuttavia non potevo lasciarmi contagiare dal loro male interiore. Credetti più di prima. Più che mai. E il mio amore divenne un incendio. E il mio sguardo mille lampi di felicità".

Don Mario Simula